

Io, scrittore grazie a quell'angelo

Milani nell'autobiografia: «Studiavo medicina ma una ragazza cambiò la mia vita»

di GABRIELE MORONI

— MILANO —

CHI AVREBBE potuto raccontare Mino Milani scrittore per l'infanzia e i ragazzi? Nessuno. Nessuno tranne lui, Mino Milani da Pavia, classe 1928, l'uomo che ha fatto nascere, vivere, morire, resuscitare Tommy River e creato Efrem soldato di ventura, Sir Crispino, il giornalista Martin Cooper, riletto, riscritto e quasi ricreato la mitologia greca, il ciclo arturiano, i Mille di Garibaldi. Lo fa in «L'Autore si racconta» (Franco Angeli, pagg. 112, euro 14).

Milani, è vero che non sarebbe mai dovuto diventare scrittore?

«Vero. Ma scattò il mio richiamo della foresta. Studiavo medicina, ero interno ad anatomia. In una giornata di spleen, di malinconia totale, capitai nel palazzo centrale dell'università. C'era una ragazza. Mi disse "Vieni, vieni". Entrai in una stanzetta. Gli studenti erano seduti sulle sedie e qualcuno sul pavimento, molto diverso dagli anfiteatri di medicina. Il professor Ettore Rota teneva una lezione sul Medio Evo come stato d'animo. Una rivelazione. Mi iscrissi a lettere».

Conosceva quella ragazza?

«Mai vista e mai più rivista».

Un angelo.

«Forse. La vita è fatta di incon-

tri».

Nel 1953 inizia a scrivere per i ragazzi.

«Prima di scriverne sono stato un grande lettore di avventure. In Italia, mentre il giallo è stato sdoganato, l'avventura è rimasta un genere quasi d'importazione. L'ho conosciuta come lettore della Romantica Sonzogno. Scrivere è venuto di conseguenza. Non c'è una spiegazione».

Mi chiamo River, Tommy River...

«Giovanni Mosca, direttore del Corriere dei Piccoli, mi chiedeva un personaggio western. Ci ho pensato per alcuni giorni. All'epoca il western andava forte al cinema. "Ombre rosse" era un mio film di culto. Però ho pensato a un personaggio diverso, forte, coraggioso, questo sì, ma non trionfante. Un eroe che non ci tiene a esserlo. Un antieroe. Oggi è ov-

vio. Allora no. Non volevo Buffalo Bill che ammazza tutti o Kit Karson che vince sempre. Volevo un eroe riluttante. I perdenti sono quelli che mi affascinano di più».

E poi?

«Era il 1957. Tommy River è andato avanti fino al 1972. Pensare che dopo venti puntate volevo smettere e l'ho lasciato in una situazione nella quale sarebbe anche potuto morire. Mosca era d'accordo di sospenderlo. Mi convocò dopo una settimana: "Milani, è un plebiscito, una infinità di lettere. Riprendiamo Tommy River"».

E Tommy River continuò.

«Quando Zucconi divenne direttore lo chiamò Crespi, uno dei proprietari: "Zucconi, lei faccia

quello che vuole ma non tocchi Tommy River"».

Quale dei suoi personaggi ha amato di più?

«Efrem, soldato di ventura nella banda di Giovanni Acuto. E' stato un bestseller, il primo volume ha venduto oltre ogni aspettativa. In Efrem mi specchio di più, vedo me stesso ragazzo».

Efrem è un contadino analfabeta che viene arruolato solo perché è grande e grosso. Impara cos'è la vita, non solo mangiare e bere, ma anche coraggio, stile, coerenza».

Quante lettere ha ricevuto dai ragazzi in cinquant'anni che ha scritto per loro?

«Migliaia. Le ho date al Fondo Corti dell'università di Pavia. Tranne alcune. Quella di un ragazzo calabrese, della Calabria più profonda. Era il primo della sua famiglia ad avere imparato a leggere e scrivere. "Quando torno da scuola ci sono mio padre e mia madre che mi aspettano perché io legga i suoi racconti"».

Con «Udilla», quattro anni fa, il suo addio alla narrativa per ragazzi. Perché?

«Per i ragazzi ho scritto moltissimo. La mia parte l'ho fatta. Non mi ci metterò più nemmeno con i romanzi. Tornerò alla pura gioia del racconto breve. A un certo punto della vita devi giudicarti e prendere delle decisioni».

Cosa pensa di avere insegnato ai suoi giovani lettori?

«Non ho mai preteso di lanciare dei messaggi. Diciamo: lavoro, onestà, amicizia. E magari, non dico di no, patria e famiglia».

AMARCOR

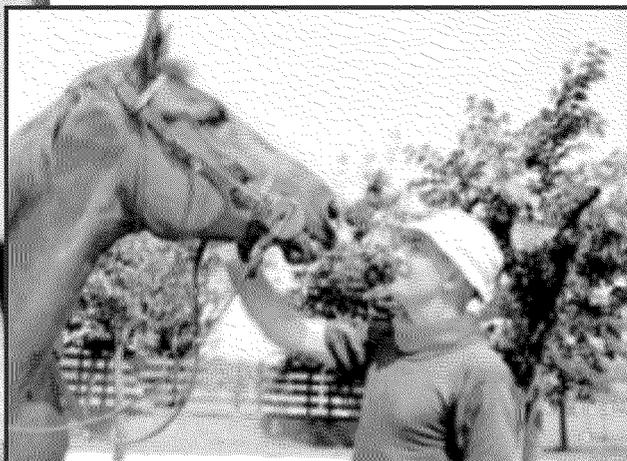
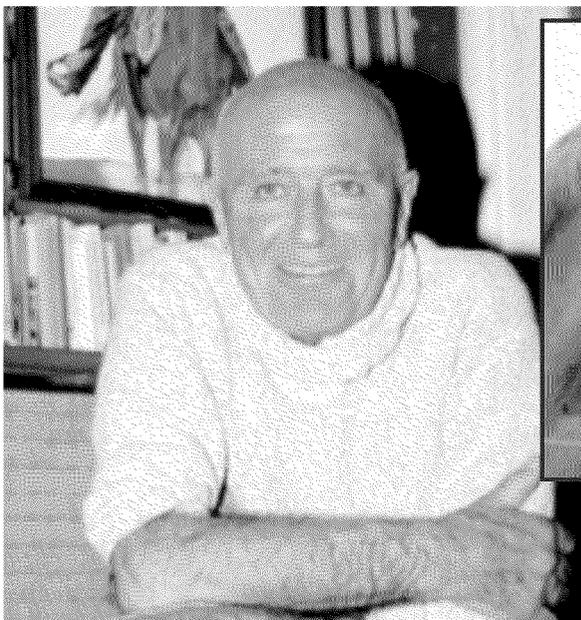
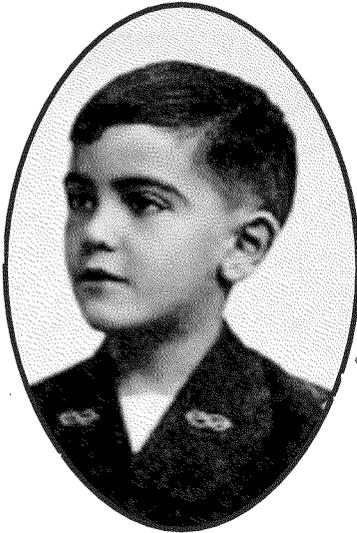
Scuola

Il piccolo Mino Milani, alla destra del vescovo di Pavia, durante una visita dell'alto prelato alla sua scuola



Sport

Foto di gruppo per la squadra di calcio dilettantistica nella quale militava anche il giovane Milani. Nella foto è il primo da sinistra, in ginocchio



A sinistra, Mino Milani oggi nel suo studio e, sopra, in una foto di qualche anno fa che documenta una delle sue passioni, i cavalli. Nell'ovale a sinistra, all'età di sei anni